

Tucci Carneiro, Maria Luiza. Dez mitos sobre os judeus, Cotia-SP/Coimbra, Ateliê Editorial/Imprensa da Universidade de Coimbra, 2021

Chiara Vangelista
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

La casa editrice brasiliana Ateliê e l'Università degli Studi di Coimbra hanno recentemente pubblicato un'edizione portoghese di questo volume di Maria Luiza Tucci Carneiro, uscito per la prima volta a São Paulo (Brasile) nel 2014 e da allora tradotto in inglese, spagnolo e francese. La nuova edizione che presentiamo ha la prefazione dello storico contemporaneista Luís Reis Torgal – che nel suo scritto conferma l'interpretazione irenica consolidata nella storiografia portoghese – e ripropone la prefazione del 2014, a firma dell'antropologo congolese-brasiliano Kabengele Munanga, il quale coglie il fondamentale nodo interpretativo di quest'opera: la funzione ideologica e politica dei miti antiebraici, costruiti con una ben definita intenzione di alimentare odio e discriminazione e, nello stesso tempo, capaci di dettare regole di condotta (23-26).

Il volume è diviso in dieci capitoli, dedicati ai dieci pregiudizi sui quali si sviluppa la trattazione dell'Autrice. Essi sono tutti collegati, ma la loro segmentazione ha uno scopo didattico-divulgativo, dichiarato nell'introduzione: "Este livro [...] foi organizado no formato de um breviário, ou seja, uma composição de textos breves que podem ser lidos em doses homeopáticas" (27). D'altra parte, la suddivisione per argomenti chiarisce non solo le inter-conessioni, ma anche la genesi culturale, ideologica e storica dei miti contro gli ebrei. Dunque, questo agile volumetto – che conta comunque 307 pagine – può essere letto senza un ordine preciso, sebbene una lettura che parta dall'inizio, vale a dire dal mito cristiano del deicidio (*Mito 1: Os judeus mataram Cristo*, 55-85) chiarisca meglio il processo storico di costruzione colta e popolare dell'antisemitismo e

dell'antiebraismo. Il testo è attraversato da quaranta illustrazioni, che sono state scelte e analizzate dall'Autrice in funzione dell'approfondimento iconografico dei diversi "miti", definiti in tal modo per il loro carattere atemporale e, come vedremo, proteiforme. Dal punto di vista cronologico le immagini partono dall'inizio del secolo XIV, con *Il bacio di Giuda* di Giotto di Bondone (Cappella degli Scrovegni, Padova 1304-1306), continuano con una cruda illustrazione bavarese a colori della fine del Quattrocento, che mostra un ammasso di persone tra alte fiamme alimentate dalla legna portata a spalle, per proseguire sino a questo secolo XXI con la rivoltante vignetta antisemita per la quale Raul Erkimbaiev vinse nel 2006 il concorso indetto dalla Casa della Caricatura iraniana. Una sequela che potrebbe continuare ancora, sino ai giorni in cui scriviamo, con l'iconografia antisemita dedicata all'attuale guerra russa contro l'Ucraina.

Il libro, greve di contenuti ma di lettura agevole, è un lavoro di alta divulgazione compiuto da una studiosa che ha dedicato gran parte delle sue ricerche alle forme storiche dell'antiebraismo, in America Latina e in Europa, e alla circolazione di immagini e di immaginari tra i due continenti in età moderna e contemporanea. La lettura complessiva dei dieci miti fa emergere due flussi tematici, ai quali se ne aggiunge un terzo, collegato alle ideologie del XX e del XXI secolo.

Il primo nucleo parte dal già citato capo d'accusa cristiano di deicidio, che conduce, tra l'altro, al mito dell'ebreo errante, diventato parte dell'immaginario popolare. Una sorta di definizione iconica, pronunciabile nelle occasioni più disparate, che ha avuto particolare diffusione a partire dall'omonimo feuilleton del francese Eugène Sue, apparso a puntate sul *Le Constitutionnel* tra il 1844 e il 1845. Tucci Carneiro dedica al mito un capitolo importante (*Mito 6: Os judeus não têm pátria*, 179-211), integrato da immagini che mostrano l'evoluzione nel tempo di questa specifica iconografia: da figura tragicamente colpita dal destino, a uomo marginale in cammino sul limes degli Stati nazionali in formazione, sino, infine, alla sua rappresentazione come un essere inumano e diabolico. È questo uno dei casi in cui l'Autrice pone in rilievo l'importanza della circolazione di testi letterari e di immagini tra Europa e America latina, ricordando come *Le Juif Errant* di Sue sia stato per tutta la seconda metà dell'Ottocento e oltre un romanzo di formazione della classe colta brasiliana (v. le letture del visconte di Taunay), e la base di scritti poetici (v. l'elaborazione psicologica del mito da parte del poeta Carlos Drummond de Andrade), nonché di testi narrativi e teatrali. In questo capitolo, il collegamento in nome dell'antisemitismo tra cultura di élite e cultura popolare è messo in rilievo con particolare efficacia dall'analisi di un testo dal titolo *A Vida do Judeu Errante*, scritto da Manoel Apolinário Pereira, apprezzato autore morto nel 1955. Si tratta di un'opera della letteratura popolare chiamata *do cordel*, nata nel nord-est del paese e diffusa gradatamente per quasi tutto il Brasile a seguito delle

migrazioni interne. I libretti del *cordel* sono opere in versi, generalmente declamate in forma di cantillazione; questo particolare componimento poetico è costruito, verso dopo verso, in un crescendo di epiteti e immagini di estrema ferocia.

Giuda e i trenta denari può essere considerato il collegamento tra il mito principale, il deicidio, con il secondo flusso narrativo, che si innesta nella storia degli ebrei in età medievale e moderna e si riferisce al loro status sociale e giuridico: in primo luogo il maneggio del denaro, che era vietato ai cattolici (*Mito 5: Os judeus são avarentos*, 159-178; *Mito 4: Não existem judeus pobres*, 145-158; *Mito 8: Os judeus são parasitas*, 227-244; *Mito 3: Os judeus dominam a economia mundial*, 109-144) e, in secondo luogo, la segretezza delle cerimonie e della stessa osservanza religiosa, necessaria in un'epoca di sanguinose persecuzioni, organizzate o "spontanee" (*Mito 2: Os judeus são uma entidade secreta*, 87-108; *Mito 7: os judeus são racistas*, 213-226).

Per mezzo di questa sorta di breviario Maria Luiza Tucci Carneiro mostra come nel corso di due millenni si sia costruito un tessuto compatto di menzogne, coerente in ogni sua parte, ma non chiuso in se stesso: i miti primigeni possono essere accresciuti continuamente da nuove variabili capaci di collegarli al presente, talvolta camuffati con strati di argomentazioni politiche e ideologiche. È il caso dell'identificazione degli ebrei con l'Unione Sovietica – dunque con l'imperialismo comunista – e, contemporaneamente, degli ebrei con gli Stati Uniti d'America – dunque con l'imperialismo di matrice liberale. I due miti furono contemporanei tra la prima e la Seconda guerra mondiale; in seguito il secondo avrebbe preso il sopravvento (*Mito 10: Os judeus manipulam os Estados Unidos*, 257-278; *Mito 9: Os judeus controlam a mídia*, 245-256). È un mito che si mantiene particolarmente fecondo sino a oggi, quando nei temi fondatori dell'antiebraismo e dell'antisemitismo – il deicidio, il tradimento, il potere occulto, l'avarizia e il maneggio del denaro – viene innestato l'attuale antisionismo, che si attua non solo con parole e immagini (v. la già citata vignetta vincitrice del premio iraniano), ma anche con fatti concreti.

Il libro ha il vantaggio di non limitarsi all'Europa o all'Israele e al mondo arabo, ma mostrare interazioni tra il vecchio continente e l'America, cogliendo immagini e testi che, come un'eco, si ripetono da un continente all'altro, nell'età moderna inquisitoriale e in età contemporanea, nella cultura di élite, nelle pratiche religiose, nel quotidiano popolare, nel dibattito politico, nel folklore. Aspetto forse ancor più interessante, perché conosciuto solo dagli addetti ai lavori, è l'adattamento latino-americano ai miti europei durante l'epoca dei totalitarismi, sia nelle immagini (v. la campagna iconografica in Argentina e in Brasile contro l'arrivo dei rifugiati tra le due guerre mondiali), sia nella saggistica (v. i testi dell'integralista brasiliano Gustavo Barroso, attivo durante l'*Estado Novo*), sia nelle relazioni politiche internazionali.

Avvalendosi di fonti primarie, di un'ampia bibliografia e un'importante iconografia, Maria Luiza Tucci Carneiro ha coniugato il rigore della ricerca alla difficile arte della divulgazione scientifica, in un'opera che, proprio per solidità documentale ed efficacia comunicativa, ha avuto ampia diffusione in America e in Europa e prevede nuove edizioni.